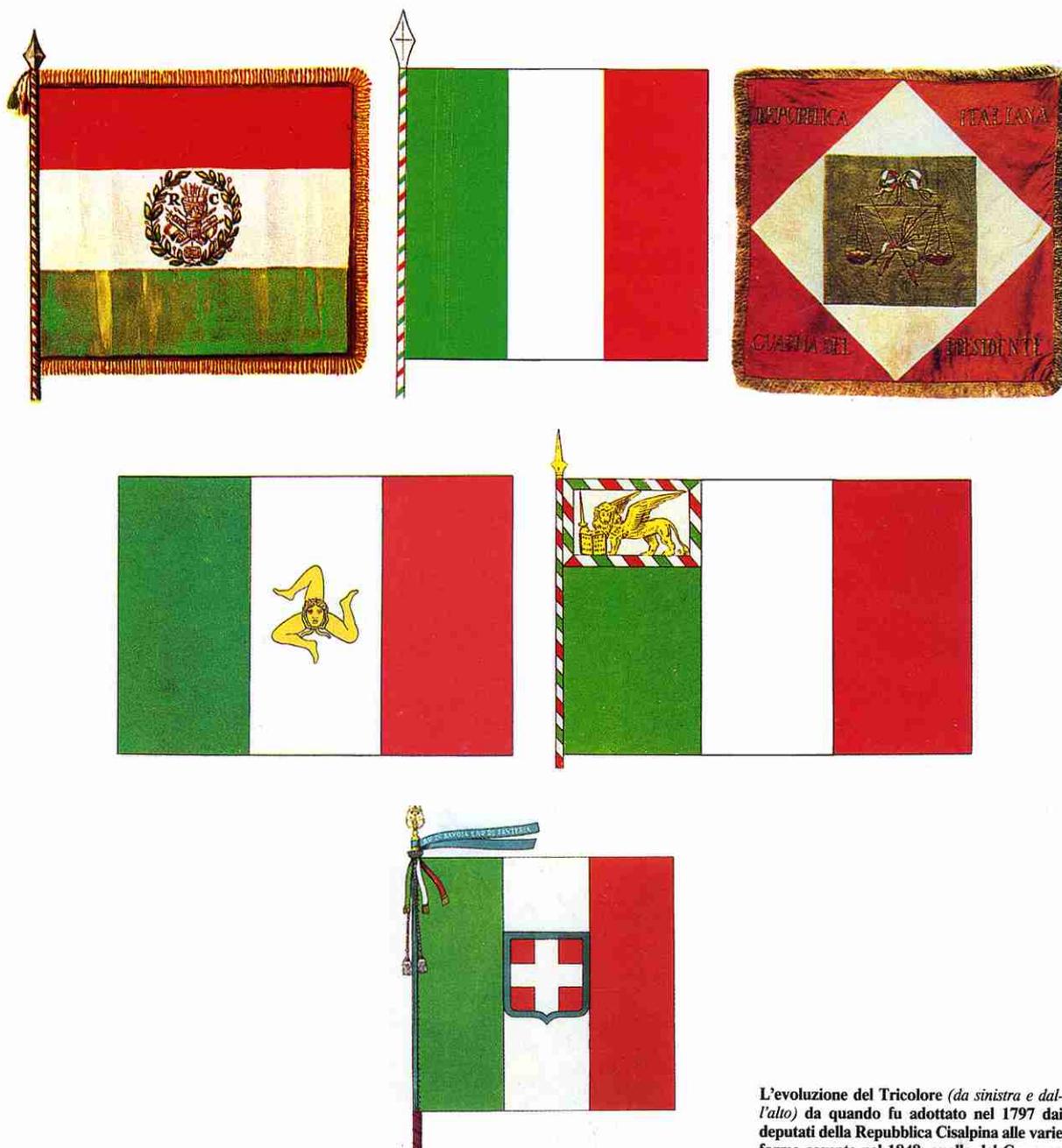


# Il Tricolore compie 190 anni

*La storia della nostra bandiera nazionale*



L'evoluzione del Tricolore (da sinistra e dall'alto) da quando fu adottato nel 1797 dai deputati della Repubblica Cisalpina alle varie forme assunte nel 1848: quella del Governo insurrezionale delle Due Sicilie, della Repubblica Veneta, di Carlo Alberto.



**P**rima della Rivoluzione Francese, la bandiera è espressione araldica di un'autorità, di un potere, di un sovrano, di una dinastia, di un reparto militare, di un'associazione, ecc., *non* di una nazionalità.

Con la Rivoluzione Francese, la bandiera diviene simbolo di una nazionalità, di un popolo che vuole la libertà.

A seguito dell'affermazione delle idee giacobine e della calata in Italia dell'Armata di Napoleone Bonaparte (1796) i deputati di Bologna, Ferrara, Modena e Reggio Emilia danno vita alla Repubblica Cispadana «una e indivisibile», il primo Stato democratico unitario italiano dopo secoli di dominazione straniera. E il 7 gennaio 1797, in Reggio Emilia, su proposta del deputato Giuseppe Compagnoni di Lugo, decretano che la Bandiera della neonata Repubblica Cispadana sia di tre colori: verde, bianco e rosso. Al centro, nella fascia bianca, viene collocata l'arma, o stemma, del nuovo Stato: un turcasso, o faretta, contenente quattro frecce, che simboleggiano le quattro popolazioni che hanno dato vita alla Cispadana.

La Repubblica Cisalpina, voluta da Napoleone fra il giugno e il luglio 1797, assorbe larga parte dell'Italia settentrionale, compresi i territori dell'ex Repubblica Cispadana. Quale Bandiera, la Cisalpina utilizza pragmaticamente il Tricolore della Cispadana, a volte con i colori a bande orizzontali, a volte a bande verticali. Solo l'11 maggio 1798, allo scopo di definire ufficialmente il simbolo dello Stato, il Gran Consiglio dei Senatori della Cisalpina decreta d'urgenza che «la Bandiera della Nazione Cisalpina è formata di tre bande parallele all'asta: la prossima all'asta, verde; la successiva bianca; la terza rossa. L'asta è similmente tricolorata a spirale, colla punta bianca».

Le successive formazioni statali volute da



Napoleone (Repubblica Italiana e Regno d'Italia) continuano ad utilizzare i tre colori bianco-rosso-verde, ma li dispongono secondo un particolare disegno ad incastro di rombi e di quadrati. Dopo Waterloo e il Congresso di Vienna del 1815, il Tricolore scende nelle catacombe.

Tornerà a sventolare nel 1831 a Modena, Reggio Emilia, Parma, Bologna, in Romagna, nelle Marche, in Umbria, ma si tratterà di comparizioni di breve durata. Il Tricolore ri-entrerà nella clandestinità.

Sarà il radioso 1848 a riportarlo alla luce. I fermenti che percorrono l'Italia ed animano i patrioti fanno comprendere che il Tricolore

Dall'alto: il labaro della Guardia Civica romana, la bandiera di Mazzini e del Distaccamento Partigiano "Fratelli Cervi".



sarà la Bandiera vincente.

Il Governo insurrezionale della Sicilia, che durerà dal gennaio 1848 al 15 maggio 1849, adotta il Tricolore inserendo nel bianco il segno della Trinacria.

Il 18 marzo 1848 i milanesi insorgono contro l'Austria sventolando il Tricolore. Negli stessi giorni anche Venezia riconquista la propria indipendenza. Il Governo provvisorio della Repubblica Veneta decreta che la propria Bandiera sia il Tricolore, con il Leone giallo di San Marco, in alto, nella banda verde.

Il 23 marzo 1848 Carlo Alberto, varcando il Ticino per la prima guerra d'indipendenza, ordina che le sue truppe entrino in Lombardia con la Bandiera tricolore, nel bianco della quale figuri lo scudo sabauda.

Nell'aprile successivo, Ferdinando II di Borbone, re delle Due Sicilie, e Leopoldo II di Lorena, granduca di Toscana, adottano il Tricolore quale Bandiera dei propri Stati, ed inseriscono nel bianco, ciascuno l'arma della propria dinastia. Anche i battaglioni della Guardia Civica Romana dello Stato Pontificio fregiano i propri labari di cravatte con i colori italiani.

La Repubblica Romana di Giuseppe Mazzini nel febbraio 1849 adotta il Tricolore, con l'aquila romana sulla sommità dell'asta.

Un Tricolore particolare sogna Carlo Pisacane, il generoso patriota della spigolatrice di Sapri. La sua bandiera ha nel bianco l'archipenzolo di origine massonica (segno di eguaglianza) e l'asta sormontata dal berretto frigio.

Il Tricolore con lo stemma sabauda guiderà le truppe italiane nella seconda, terza e quarta guerra del Risorgimento, nonché in tutte le vicende patrie, gloriose o dolorose, che si succederanno fino a quarant'anni fa.

Durante il biennio 1943-45, la Repubblica Sociale Italiana adotterà una Bandiera tricolore, senza alcuno stemma, con il fascio repubblicano alla sommità dell'asta. Per altro, la Bandiera delle forze armate della RSI sarà caricata di un'aquila in nero, ad ali spiegate, poggiata su un fascio repubblicano orizzontale.

Durante lo stesso periodo, molte formazioni partigiane adotteranno di fatto il Tricolore, inserendo nel drappo segni particolari legati alle loro ideologie: stelle rosse, massime politiche, nomi di caduti, emblemi politici, ecc.

Dopo il referendum del 2 giugno 1946, che vede la nascita dell'attuale Repubblica Italiana, il Presidente del Consiglio dell'epoca, Alcide De Gasperi (guardasigilli Palmiro Togliatti) con i poteri di Capo provvisorio dello Stato firma il decreto legislativo presidenziale n. 1 del 19 giugno 1946, che fissa le caratteristiche della Bandiera della neonata Repubblica: «Fino a quando non venga diversamente deliberato dall'Assemblea Costituente, la bandiera nazionale è formata da un drappo rettangolare, distinto verticalmente in tre sezioni eguali, rispettivamente dei colori verde, bianco e rosso. Il drappo deve essere alto due terzi della sua lunghezza, e i tre colori vanno distribuiti nell'ordine anzidetto, in guisa che il verde sia aderente all'inferitura».

L'articolo 12 della vigente Costituzione confermerà il dettato: «La Bandiera della Repubblica è il Tricolore italiano: verde, bianco e rosso, a tre bande verticali di eguali dimensioni».

Da allora — sono quarant'anni — il Tricolore italiano ha sventolato in terra, nei mari e nei cieli solo per imprese di pace e di giustizia. È una constatazione che legittima l'orgoglio di un popolo civile.

Ugo Bellocchi